

TESI | Territori
Economie
Società
Istituzioni

paper

02
2022

“Relazioni pericolose”: brevi
spigolature sull’interdisciplinarietà
tra economia civile e letteratura
“Dangerous relationships”: brief
glimpses on the interdisciplinarity
between civil economy and literature

di Raffaella Fernanda Alloni,
Gaetano Fausto Esposito e
Giorgio Patrizi



CENTRO STUDI DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE



Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane

TESI | Territori
Economie
Società
Istituzioni

paper

**“Relazioni pericolose”: brevi spigolature
sull’interdisciplinarietà tra economia civile e letteratura**
***“Dangerous relationships”: brief glimpses on the
interdisciplinarity between civil economy and literature***

di Raffaella Fernanda Alloni, Gaetano Fausto Esposito e Giorgio Patrizi

02
2022



CENTRO STUDI DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE



Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane

Consiglio Scientifico: Giuditta ALESSANDRINI, Carla BARBATI, Giovanni CANNATA, Roberta CAPELLO, Anna CARBONE, Marco CUCCULELLI, Gaetano Fausto ESPOSITO, Antonella FERRI, Mariangela FRANCH, Claudio LEPORELLI, Alberto MATTIACCI, Lella MAZZOLI, Mario MORCELLINI, Maurizio VICHI, Giuliano VOLPE, Roberto ZELLI

Comitato Editoriale: Simona ANDREANO, Isabella BONACCI, Aurora CAVALLO, Paola COLETTI, Stefania FRAGAPANE, Laura MARTINIELLO, Andrea MAZZITELLI, Alessandra MICOZZI, Vittorio OCCORSIO, Francesco Maria OLIVIERI, Giulio PICCIRILLI (coordinatore), Marco PINI, Luca POTI', Alessandro RINALDI

Direzione Scientifica: Giovanni CANNATA (Rettore Universitas Mercatorum) e Gaetano Fausto ESPOSITO (Direttore Generale Centro Studi Tagliacarne)

Segreteria di Redazione: Annamaria JANNUZZI

Grafica della copertina e impaginazione: GIAPETO EDITORE srl con socio unico - Centro Direzionale Is. F2 - Napoli

Direttore Responsabile: Giovanni CANNATA e Gaetano Fausto ESPOSITO

Le linee editoriali congiunte Centro Studi Tagliacarne e Universitas Mercatorum

TESI (Territorio, Economia, Società, Istituzioni). *Instant Paper*, pubblicazione su blog con preliminare esame di coerenza; **TESI** (Territorio, Economia, Società, Istituzioni). *Paper*, pubblicazione aperiodica priva di codifica caratterizzata da referaggio one side blind;

TESI (Territorio, Economia, Società, Istituzioni). *Discussion Paper*, pubblicazione aperiodica, dotata di ISBN rilasciato da Universitas Mercatorum, che viene pubblicata previo doppio referaggio blind;

TEMI (Territorio, Economia, Mercati, Istituzioni): raccoglie contributi teorici e analitici su call for papers tematici affini alle tematiche legate alla comunità scientifica di Universitas Mercatorum e del Centro Studi Tagliacarne.

L'opera comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) le riproduzioni in ogni modo e forma e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota o in futuro sviluppata) a fini commerciali. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui esposte. Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Siti di distribuzione della pubblicazione:

www.tagliacarne.it/tesi_temi-30

<https://www.unimercatorum.it/ricerca/tesi-e-temi>.

Pubblicazione aperiodica

Copyright © 2022

Proprietari Centro Studi delle Camere di commercio G. Tagliacarne, Universitas Mercatorum sede legale Roma
Centro Studi delle Camere di commercio G. Tagliacarne Universitas Mercatorum
Piazza Sallustio n. 9 – 00187 Roma Piazza Mattei, 10 – 00186 Roma

“Relazioni pericolose”: brevi spigolature sull’interdisciplinarietà tra economia civile e letteratura[■]

di Raffaella Fernanda Alloni*, Gaetano Fausto Esposito** e Giorgio Patrizi***

Sommario

L’obiettivo del paper è di dimostrare le forti interconnessioni di ordine culturale tra l’approccio di economia civile, e di narrazione economica, e alcuni principi di socialità e di considerazione delle persone, rintracciabili negli aspetti generali di *humanitas* e di *fides*. Dopo una illustrazione dei principali caposaldi dell’economia civile è svolta un’analisi dei testi di alcuni autori della letteratura, sia classica che contemporanea, per rintracciare nei loro scritti i principi in questione. Il paper adotta un approccio non convenzionale che focalizza sul ruolo della cultura (espressa attraverso l’esame di alcuni esempi letterari di autori considerati “emblematici”), come importante fattore in grado di influenzare un approccio di analisi economica basato sulla maggiore considerazione degli elementi di ordine sociale e di relazionalità personale. Viene quindi identificato un percorso di ricerca fondato sul dialogo, e anche sulla commistione, tra economia politica e letteratura, che rappresenta al contempo anche una sollecitazione verso ulteriori sviluppi di ricerca all’insegna di una sempre più forte considerazione del valore dell’interdisciplinarietà.

“Dangerous relationships”: brief glimpses on the interdisciplinarity between civil economy and literature

Abstract

The goal of the paper is to demonstrate the strong cultural interconnections between the civil eco-

■ Questo paper rappresenta una versione elaborata e sviluppata del contributo presentato ai “Dialoghi nella ripartenza: ambiente economie e società globali” organizzato da Universitas Mercatorum sul tema “Letteratura ambiente ed economia”, tenutosi a Roma il 22 gennaio 2021.

* Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, Italia, raffaellafernanda.alloni@posta.istruzione.it

** Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne, Roma, Italia, gfesposito@tagliacarne.it

*** Università Mercatorum, Roma, Italia, giorgio.patrizi@unimerceatorum.it

onomy approach, and the economic narrative, and some principles of sociality and consideration of people, which can be found in the general aspects of *humanitas* and *fides*. After reviewing the main cornerstones of civil economy, the research analyzes texts of some authors of literature, both classical and contemporary, in order to trace the principles above mentioned. The paper adopts an unconventional approach that focuses on the role of culture (expressed through the examination of some literary examples of authors considered “emblematic”), as an important factor capable of influencing an economic analysis approach based on the greater consideration of the elements of social order and personal relationship. A research path is therefore identified based on dialogue, and also on the mixture, between political economy and literature, which at the same time also represents a solicitation towards further research developments in the name of an ever stronger consideration of the value of interdisciplinarity.

Parole chiave: economia civile, letteratura, fiducia, *fides*, *humanitas*.

Keywords: civil economy, literature, trust, *fides*, *humanitas*.

JEL: A2

1 Introduzione

Queste note sono il frutto di un dialogo tra economia e letteratura, per individuare i possibili collegamenti e connessioni tra il “discorso” economico e il “discorso letterario”.

Allo sguardo dello studioso di letteratura, le prospettive disciplinari dell’economia politica appaiono, fin dai primi approcci, fondamentali per inquadrare i fenomeni culturali che sono determinati dalle strutture economiche.

Nell’età del Moderno, la narrazione dei meccanismi dell’accumulazione capitalista e la descrizione della frantumazione delle identità tradizionali a contatto con la nuova cultura tecnologica del XX secolo – con quella straordinaria accelerazione, nella seconda metà del secolo, della cultura

informatica, la più potente rivoluzione culturale della tarda modernità – è specchio del nuovo mondo delle ipermetropoli e dell’omologazione del mercato speculativo.

Nel passato non sono mancate ricerche volte a considerare il genere “romanzo”, una fonte di informazione per ricostruire gli aspetti di tipo economico, tanto da indurre uno storico dell’economia quale Alexander Gerschenkron a porsi la domanda se la narrativa potesse essere considerata una fonte di informazione per la storia economica moderna (Gerschenkron 1965, p. 283).

Ma in questa sede il nostro obiettivo non è di definire fino a che punto la letteratura possa rappresentare una fonte informativa per l’analisi economica, quanto piuttosto cercare di eviden-

ziare alcuni principi generali di riferimento rintracciabili nella letteratura e che possono essere alla base anche dell’approccio economico. In altri termini seguendo Pierluigi Ciocca (2016 p. 200), non vogliamo verificare se nella letteratura siano rinvenibili dei fatti utili a verificare particolari teorie, bensì se “... possano riflettersi atteggiamenti individuali e sociali dei (...) conflitti e delle divisioni, delle istituzioni, della politica, *in ultima analisi della cultura*”, associabili a un particolare approccio all’economia.

Così, senza alcuna pretesa di organicità condurremo una riflessione sugli aspetti di contiguità tra due ambiti che sono ben lungi dall’essere definiti.

L’economia politica, soprattutto negli ultimi decenni, si carica di valenze sempre nuove che vanno ben oltre quelle che a metà degli anni Novanta del secolo scorso Andrea Boitani e Giorgio Rodano (1995) descrivevano nella collettanea “Le relazioni pericolose”. L’economia poi come ogni disciplina sociale è il frutto dell’ambiente culturale in cui si maturano le diverse teorie ed è tributaria anche di idee, approcci e schemi di pensiero che affondano le proprie radici anche nella cultura più strettamente classico-umanistica, il che fa dire a un Premio Nobel dell’economia come Edmund Phelps di ritenere essenziale oggi una maggiore attenzione ai classici, a partire da Omero.

Tenuto conto dello sconfinato ambito letterario e del mare magnum di approcci teorici ed empirici in campo economico, per formulare qualche considerazione al riguardo dotata di un certo

livello di generalità, occorre perimetrare il campo di riferimento.

In questa sede il confronto verrà svolto con riferimento a un particolare approccio economico definito di economia civile, identificando alcuni essenziali principi di base in comune con aspetti della tematica letteraria che verranno assunti come esemplificazione per individuare un mutuo ambito di arricchimento. In particolare questo approccio punta a stabilire una relazione tra economia ed etica, in quanto è una fondata convinzione degli autori che non vi possa essere una economia a-valutativa perchè, come ben sostenuto da Christian Felber: “pensare, scrivere, calcolare, agire: tutto si basa su giudizi di valore; di conseguenza la volontà di tenere separate economia ed etica è forse la cosa più assurda mai intrapresa nella storia della scienza” (Felber 2021, p. 32).

2 La genesi dell’economia politica in pochissime battute

L’economia politica moderna nasce come una branca della filosofia (morale) sia in Italia che in Inghilterra. Da noi questa relazione è evidente fin dalla prima metà del 1700 con l’opera di Antonio Ludovico Muratori ed in particolare poi con la trattazione organica di Antonio Genovesi che ritroveremo anche in seguito, cui si deve il contributo più pregnante al riguardo (Di Battista 2008; Bruni, Zamagni 2004).

Mentre l’impostazione italiana si focalizzava sulla “felicità pubblica” e quindi si poneva in rela-

zione con gli aspetti di governo, in Inghilterra si sviluppava una riflessione maggiormente centrata sugli aspetti dello sviluppo e degli incrementi di produttività in termini di destrezza e abilità del lavoro che da Adam Smith erano visti come l'effetto della divisione del lavoro (Smith 2006, p. 79) in una logica molto funzionale: “ad aumentare la ricchezza e la potenza del paese”.

Tuttavia anche in questo caso la preoccupazione di fornire indicazioni per i governanti non era estranea se lo stesso Smith nel definire l'economia politica scriveva: “... si propone due oggetti distinti, primo provvedere un abbondante reddito o sussistenza alla gente, o più precisamente metterla in grado di procurarsi da sé questo reddito o sussistenza; secondo fornire lo stato o la repubblica di un'entrata sufficiente per i servizi pubblici. Essa si propone di arricchire sia il popolo che il sovrano” (Smith, 2006, p. 553).

In ogni caso le matrici culturali erano chiaramente rinvenibili nella riflessione filosofico-morale che puntava a ragionare sulle qualità dell'essere umano e sul suo atteggiarsi nei confronti degli altri. Una riflessione che, come vedremo tra breve, ha le sue fondamenta nell'opera di grandi Classici del pensiero letterario-filosofico.

Proprio da questo intreccio deriva la grande complessità del mestiere di economista che, secondo John Maynard Keynes (2010): “deve raggiungere una certa perizia in svariati ambiti (...) Deve essere in una certa misura, un matematico e uno storico, uno statista e un filosofo, deve saper esprimere ed essere in grado di cogliere i sim-

boli, cogliere il particolare e il generale abbracciare l'astratto e il concreto, studiare il presente, alla luce del passato, in vista di obiettivi futuri”. Più in generale da tempo si va sottolineando l'importanza che la cultura assume nella spiegazione dei fenomeni economici, soprattutto quando ci si pone in una ottica di sviluppo e non di breve termine e infatti la riflessione dell'economia, con i contributi di Joel Mokyr (2018), David Landes, Douglas North, Deidre Mc Closkey e tanti altri autori ha sempre più intrecciato gli aspetti umanistici della teoria delle istituzioni, della teoria politica, della retorica e più in generale dei valori di cui le diverse società sono portatrici di volta in volta e a seconda della diversa fase storica che attraversano (Ciocca 2016). Perciò:

“Se l'economia si occupa di faccende che riguardano l'umanità (...) per comprendere appieno la natura dei sistemi economici, dobbiamo riuscire a indagare da un punto di vista umano le motivazioni che muovono le persone, così come facciamo quando cerchiamo di capire quelle degli agenti che hanno mosso il corso della storia” (Griffiths, Lucas 2020, p. 23).

3 Il concetto di socialità

Anche l'oggetto dell'economia richiama aspetti di socialità: l'economia nasce politica perché *esamina le relazioni tra un insieme di agenti, che per noi sono persone, nel fare delle scelte secondo diversi principi di razionalità*, per governare il cam-

biamento della società (Gallegati 2021, p. 18). Già per Aristotele l’uomo è un animale sociale nel primo libro della *Politica*, anticipando poi il concetto di intersocialità che verrà sviluppato da Hegel. Ed infatti i classici dell’economia da Smith a Marx si muovevano nell’ambito della tradizione umanistica con una forte attenzione agli aspetti sociali sottostanti alle grandezze economiche che identificavano ben definite categorie: la rendita, i rentiers, i salari, gli operai, il profitto, gli imprenditori e l’interesse, i possessori di capitale impiegato a fini produttivi. Il “conflitto distributivo” può addirittura essere interpretato come una questione di ordine sociale, per quanto secondo una impostazione molto diversa dagli aspetti di cooperazione che metteremo più avanti al centro della riflessione di economia civile.

Tuttavia questa matrice umanistico-sociale si perde poi nella seconda metà del 1800 quando con la Scuola economica marginalista si punta a definire i principi che presiedono alla determinazione delle scelte e – per esigenze di rigore scientifico – l’economia è ridotta a uno strumento tecnico per allocare le risorse tra diversi fini. Il problema dell’allocazione ottima delle risorse espunge gli aspetti di socialità: il rapporto non è più tra le persone ma tra le persone e la cosa, il bene da cui trarre una utilità che implica un godimento da parte dei singoli e la stessa società si configura come una somma di individualità. Ne esce anche profondamente modificata la considerazione dell’uomo e si passa da una concezione di *homo socialis* ad un’altra di *homo æconomicus*,

quello che il premio Nobel dell’Economia Amartya Sen definisce uno “sciocco razionale” perché decide solo sulla base di principi di massimizzazione dell’utilità o di minimizzazione dei costi.

In questo approccio viene meno la dimensione caratteristica dell’economia in cui le persone operano in contesti caratterizzati da interazione sociale, sentimenti, motivazioni che generano anche una forte incertezza, ossia una imprevedibilità di situazioni che non può essere ridotta a semplice misurabilità secondo un calcolo probabilistico, ma per dirla con le parole di Nassim Taleb, il teorico del Cigno nero, è una incertezza epistemica (Taleb 2007).

Sotto alcuni aspetti però anche questa impostazione è figlia del particolare clima intellettuale dell’epoca, caratterizzata dall’affermazione di un approccio razionalista in cui assumeva particolare enfasi la misurazione degli effetti dei comportamenti umani, che si saldava con la concezione utilitaristica benthamiana secondo la quale: “La comunità è un corpo fittizio, composto dalle singole persone considerate come sue *membra*. Quindi che cos’è l’interesse della comunità? La somma degli interessi dei vari membri che la compongono.” (Bentham 1998, riport. in De Luise, Farinetti 2010).

4 Ritorniamo al passato per proiettarci nel futuro

Negli anni Ottanta del secolo scorso Deirdre Mc Closkey pubblica un volume dal titolo la “Retorica dell’economia”, dove sostiene che l’econo-

mia si basa sul discorso e sulla capacità di persuasione, piuttosto che su rigorose formulazioni matematiche.

La Mc Closkey richiama le categorie aristoteliche della tecnica del discorso:

- il ragionamento apodittico basato sul sillogismo, che consente la formalizzazione e l'impiego della matematica;
- la dialettica, in cui partendo da premesse probabili si contrappongono in forma dialogica due argomentazioni contrapposte da cui fare emergere quella più verosimile;
- la retorica, in cui alcune premesse non sono esplicite perché sono ritenute note a quanti ci si rivolge e chi argomenta deve riuscire a convincere il pubblico della verità di tesi esposte attraverso la rappresentazione di esempi dei quali si assume una validità generale.

Per la Mc Closkey molto spesso le argomentazioni degli economisti sono efficaci se espresse secondo i canoni della retorica, in cui chi argomenta deve convincere della bontà delle proprie tesi che si muovono nella sfera del probabile e del verosimile.

Ma così ci si allontana dai principi positivisti e si apre una crepa nello scientismo economico avvicinandolo di nuovo alle discipline in cui si matura il dubbio, tra le quali l'approccio letterario.

Tuttavia siamo ancora nel campo del razionale perché la retorica dovrebbe rispondere a regole che non evocano l'emotività. Quest'ultima inve-

ce entra nelle narrazioni e da questa prospettiva il Premio Nobel per l'economia Robert Shiller (2020) sottolinea l'importanza delle narrazioni – amplificate in maniera epidemica dai social network – che rispondono a pulsioni psicologiche ed emotive.

I due esempi della Mc Closkey e di Shiller, ma tanti altri se ne potrebbero fare, sottolineano il rilievo delle categorie letterario-culturali per esporre e anche per comprendere il discorso economico.

5 La lente di lettura dell'economia civile

5.1 Perché l'approccio di economia civile

Per evidenziare alcune relazioni e possibilità di arricchimento tra economia e letteratura utilizziamo una lente interpretativa, che implica una scelta di campo, e ci focalizziamo sul nesso *tra economia civile* e letteratura. Una lente può aiutare a vedere meglio, ma può anche distorcere, da qui la relatività delle nostre considerazioni. Del resto il punto di partenza di tutta la nostra argomentazione è che non possa esserci nelle scienze sociali una scissione tra valori, morale e analisi dei fenomeni.

Pertanto, in maniera molto semplificata e didascalica, ci sembra che le possibili interconnessioni tra questi tre aspetti comportino un riferimento ai concetti di *humanitas* e di *fides*:

- la prima può essere descritta come il “vedere negli altri noi stessi”, principio basilare di una socialità che poi in forme più o meno organizzate dà luogo alla polis, basata sul rispetto dell'uomo per l'uomo;

- la *fides* etimologicamente dal latino risale sia al termine *fides-ei* la fede/fiducia, e richiama come radice anche la *fide-is* la corda di uno strumento musicale. Si può quindi dire che la fiducia evoca la possibilità di creare legami orizzontali tra le persone coinvolte nella relazione tra presente e futuro.

Questi aspetti sono alla base di un approccio civile all’economia, così come lo si può rintracciare negli scritti di alcuni autori di riferimento quali Muratori, Genovesi, Dragonetti, Filangieri, Verri, Cattaneo¹, e molto più recentemente di Stefano Zamagni, Luigino Bruni, Leonardo Becchetti, Alessandra Smerilli, ecc. L’economia civile è una sorta di paradigma, ossia un particolare sguardo sulla realtà (Bruni, Zamagni 2015, p. 130). Si tratta di un approccio che parte da una considerazione più umana e umanizzata del ruolo del mercato, visto non solo come un ambito nel quale si scambiano beni e servizi con prezzi e quantità, ma come un contesto sociale, una vera e propria “costruzione sociale” (Bagnasco 1988), in cui si incontrano persone e la logica di competizione viene a temperarsi con quella di cooperazione per il conseguimento di un risultato più ampio di bene comune. Questo approccio, utilizzando

l’espressione di Michael Griffiths e John Lucas (2020 p. 25): “va oltre il concetto di convenienza o prudenza come fattori motivanti la nostra condotta, per accostarsi piuttosto al senso kantiano del ‘dover agire in modo da trattare l’umanità mai come un mezzo ma come un fine’.

Anche le preferenze delle persone secondo questo approccio vanno oltre il semplice conseguimento dell’auto-interesse e puntano a soddisfare le esigenze di un pubblico più vasto, considerando anche una pluralità di interessi e di valori di tipo culturale, ambientale e finanche spirituale, che fanno parte delle caratteristiche costitutive dell’essere umano² (Becchetti, Cermelli 2018).

È un approccio all’economia che fa leva in particolare sugli aspetti di relazione tra le persone e quindi ha intrinsecamente un contenuto sociale e che parte dal presupposto basilare che l’essere umano abbia una natura cooperativa (Bruni, Zamagni 2015, p. 17). Si tratta di una premessa non scontata considerato che buona parte della letteratura economica (e sicuramente quella di matrice liberista e neo-liberista) si basa sul presupposto opposto, ossia che la natura umana è essenzialmente egoista e che il conseguimento di un obiettivo di maggiore benessere della società sia il frutto non intenzionale di comportamenti egoistici di individui privati tra di loro separati.

1 Un riferimento schematico di comparazione al riguardo tra la scuola napoletana e quella milanese di economia civile, anche in termini di diversità di effetti, si trova in Zamagni (2017).

2 Una vasta letteratura empirica sulle determinanti della soddisfazione della vita e del suo senso sottolinea come questi aspetti non possano dipendere esclusivamente dalla quantità di beni acquistati, ma sono strettamente connessi con la ricchezza della persona umana e con la vita intellettuale e spirituale, al punto che uno dei rischi mortali è la perdita di senso della stessa vita (Becchetti, Bachelet, Pisani 2019).

L’approccio di economia civile tende a ricomporre una frattura – sviluppatasi nel tempo – tra mercato e democrazia (Bruni, Zamagni 2015 pp. 24 e segg.), con il prevalere di una logica individualistica la cui particolare esaltazione è avvenuta negli anni Ottanta del secolo scorso attraverso l’affermazione di un turbo-capitalismo di matrice finanziaria cui la supposta logica competitiva dei mercati impersonali è stata assunta a paradigma di regolazione dell’intera società. Una società dalla quale occorresse espungere il sistema dei valori per compiere scelte “neutrali”.

Tuttavia le scelte delle persone sono profondamente influenzate da aspetti valoriali ed ecco perché il mercato non può essere semplicemente rappresentabile come uno strumento tecnico di allocazione delle risorse, bensì come una istituzione anch’essa sociale su cui si confrontano gusti e preferenze delle persone, ma che è profondamente modellata dalle sue matrici culturali.

Un ulteriore aspetto rilevante per la riflessione condotta in questa sede è che l’approccio di economia civile si sviluppa genuinamente nel nostro Paese e quindi ne riflette la ricchezza delle caratteristiche umane, sociali e soprattutto di matrice culturale, con aspetti peculiari di differenziazione rispetto alla tradizione economica di matrice anglosassone.

5.2 *L’humanitas come aspetto letterario attraverso alcuni esempi senza tempo*

Nella riflessione filosofica e letteraria questo approccio di economia civile è ben presente, come già si è detto, con la riflessione aristotelica sull’*homo socialis* e questa “socialità”, questo vivere in un contesto civico, non può prescindere dalle categorie di *humanitas*, *pietas*, *dignitas* e *fides*. Guardando al passato, e spigolando tra alcuni contributi, ritroviamo diversi esempi letterari al riguardo nell’opera di Menandro e di Terenzio.

Terenzio nel II secolo a.C. rappresenta i personaggi delle sue commedie con una identità ben precisa che ne evidenzia l’*humanitas* così come il commediografo Menandro circa due secoli prima in Grecia aveva messo in scena la *philantropia*.

Con questo “amore per l’uomo” il commediografo ateniese voleva intendere da un lato quella consapevolezza per la quale tutti gli uomini, per quanto diversi socialmente ed etnicamente, appartengono ad un’unica specie comune e in quanto tali hanno una *dignitas* da rispettare, e dall’altro la consapevolezza che per annullare gli squilibri e le ingiustizie sociali bisognava ricorrere alla solidarietà tra gli uomini, basata sulla comprensione della loro comune natura.

Terenzio, quindi, riprendendo Menandro, a differenza di quanto era accaduto nella commedia plautina³, sceglie di far sorridere il suo pubblico e

3 I personaggi delle commedie di Plauto sono maschere fisse ovvero personaggi tipizzati come il *servus*, il *senex*, l’*adolescens*, il *miles gloriosus*, la *matrona* il *lenone* e la *meretrix*. Questi personaggi erano conosciuti dal pubblico e pertanto immediatamente individuati per le loro caratteristiche sulla scena. Plauto si pone come obiettivo non quello di tramettere messaggi morali al pubblico né di educarlo attraverso le sue commedie, ma solo di intrattenerlo e di farlo ridere (*risum*

di farlo riflettere, demolendo le maschere fisse e i luoghi comuni, tipici della tradizione italiana.

Nella commedia dal titolo *Hecyra* la suocera e l’etera, mostrano la propria *dignitas* nell’amore verso il prossimo; infatti l’etera Bacchide, già maschera fissa nel teatro plautino, stereotipata nel ruolo di prostituta alla ricerca del miglioramento del proprio status sociale attraverso il riscatto da parte dell’amante, è capace di rinunciare all’amore per il proprio amato, divenuto sposo, e di aiutare la giovane coppia in crisi, affinché si scopra la verità riguardo una gravidanza ritenuta illegittima. Allo stesso modo la suocera⁴, ben diversa dall’immaginario collettivo che la vuole gretta, insensibile, egoista e tenace nemica della nuora, pensando di essere di troppo, si allontana dalla casa del figlio e si ritira in campagna, per favorire la concordia fra i giovani sposi.

Questo valore fondamentale per la cultura classica viene riscoperto in Italia durante l’Umanesimo che riporta l’attenzione della riflessione filosofica e letteraria sull’uomo al centro dell’universo, protagonista ed autore della propria storia. Il Medioevo, infatti, con la sua visione teocentrica, gerarchica ed immobilistica della società non poteva prendere in considerazione alcuna valorizzazione dell’essere uomo, visto anzi come peccatore, pellegrino sulla terra e proiettato tutto verso la vita eterna dopo la morte in un’ottica di *contemptus mundi*.

Con Petrarca rinasce, quindi, la riflessione sulla persona e la sua interiorità, attraverso un’*humanitas* soggettiva e non più collettiva, finalizzata a ristabilire la dignità e l’autonomia dell’uomo anche nella sua fragilità di peccatore, rispetto alla perfezione di Dio e al suo disegno provvidenziale. Così Petrarca nel *Secretum* metterà a nudo la sua coscienza di uomo alla ricerca della perfezione, ma incapace di raggiungerla, denunciando tutta la fragilità della condizione umana, evidenziandone al contempo il suo amore per l’uomo in quanto tale (*humanitas*) e la sua *dignitas* di essere finito.

La dignità dell’uomo, esaltato per le sue capacità di autodeterminarsi, presenti anche nella produzione di Boccaccio⁵ di cui si parlerà più avanti, è alla base di gran parte della produzione letteraria di alcuni umanisti come Giannozzo Manetti e Pico della Mirandola. Il primo nella sua orazione *De dignitate et excellentia hominis* sostiene che l’uomo è la più alta delle creature perché sa produrre mirabili opere con la sua intelligenza e operosità; il secondo nel *De hominis dignitate* esalta l’uomo in quanto centro dell’universo, partecipe dell’eternità di Dio attraverso l’anima immortale e al contempo degli esseri bruti attraverso il corpo, libero di plasmare se stesso e determinare il suo destino, elevandosi fino a Dio o degenerando verso gli esseri inferiori.

movere); per questa ragione non scava nella profondità dei suoi personaggi, ma li lascia vivere come tipi stereotipati.

4 In latino “hecyrā” che dà il titolo alla commedia.

5 Boccaccio nel Decameron pone in evidenza come virtù principale del mercante l’“industria”, intesa come capacità da parte di quest’ultimo di risolvere situazioni complesse, utilizzando il proprio ingegno contro i colpi avversi della fortuna.

Questa visione ottimistica nelle capacità dell'uomo è però destinata ad entrare in crisi a causa della instabilità politica della nostra penisola, terra di conquista da parte dello straniero, e anche a causa dell'inasprito controllo da parte della Chiesa durante il periodo della Controriforma, sui libri contenenti idee ritenute contrarie alla morale ed alla fede cattolica.

È con Genovesi, di cui si dirà ampiamente dopo, e con Beccaria⁶ che ritroveremo i portavoce del concetto di uguaglianza sociale attraverso un impegno morale e civile basato sulla filantropia, ovvero sulla disponibilità ad amare e a soccorrere gli altri uomini.

Il lombardo, autore del trattato *Dei delitti e delle pene*, sosterrà il rispetto della dignità umana da parte dello Stato che, nel comminare le pene in base ai reati, deve tenere conto del fine rieducativo della pena stessa e del fatto che alla base dei reati vi è un sistema sociale e giudiziario improntato sulla disparità e l'ineguaglianza sia politica che sociale. Il Beccaria, richiamandosi alla solida-

rietà fra gli uomini, che è alla base dell'*humanitas*, sosterrà la responsabilità dello stato nei confronti del povero che, spinto dal bisogno, ha dovuto rinunciare alla propria dignità per delinquere.

Anche Parini nell'ode intitolata *Bisogno* affermerà che il bisogno e la miseria causano la maggior parte dei delitti per cui occorre non tanto punirli quanto prevenirli, lottando contro le cause che determinano la povertà, manifestando tutta la sua filantropia nel senso di una solidale pietà per gli uomini e le loro sofferenze, fondata su un concetto di società solidalmente umana.

Parini, inoltre, sostiene nel *Giorno*⁷ l'uguaglianza originaria e naturale di tutti gli uomini e la necessità di riconoscere ad ogni individuo, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza, una pari dignità umana cui si aggiunge il concetto di *umanitarismo*, di amore per l'umanità in quanto tale e il conseguente sdegno verso quella classe sociale, la nobiltà a lui contemporanea, che ha rinunciato alla *dignitas* e al suo ruolo politico e sociale, oramai debosciata e dimentica dei

6 Cesare Beccaria, con la sua attenzione anche ai fenomeni di produzione può essere considerato sotto molti versi anche un antesignano di alcune moderne concezioni della produzione.

7 Attraverso il racconto mitologico esposto nella favola del *Piacere*, Parini illustra l'origine della disuguaglianza fra gli uomini in chiave antifastica, quindi criticandola ironicamente e non condividendola. Secondo il mito un tempo gli uomini erano tutti uguali ed obbedivano al solo bisogno che li spingeva a nutrirsi e ad accoppiarsi. Questa uguaglianza non piacque agli dei che inviarono sulla terra il Piacere. Allora coloro che possedevano per natura organi più sensibili percepirono le sollecitazioni del piacere e cominciarono a ricercare le cose belle e preziose, dando origine alla nobiltà, gli altri, dotati di organi ottusi, restarono schiavi del bisogno, dando origine alla plebe. In questo modo Parini rappresenta come frivola ed insulsa una presunta disuguaglianza basata su elementi fisiologici e, rifacendosi a Rousseau che ne aveva scritto pochi anni prima, sostiene la comune origine di tutti gli uomini, indipendentemente dalle distinzioni di classe, e quindi la loro uguaglianza originaria. La disuguaglianza, continuerà Parini nei versi successivi del *Giorno*, è nata per l'astuzia, l'abilità, la forza e la fortuna di alcuni individui in tempi passati.

suoi doveri, oziosa ed improduttiva, tutta protesa verso una frivola ricerca del piacere, incurante di ricoprire cariche utili al bene pubblico, stigmatizzata nella figura del cicisbeo.

Questa attenzione verso gli umili, anche se in una chiave completamente diversa, è rintracciabile anche in Manzoni; per l’autore de’ *I Promessi Sposi* la storia è il luogo dello scontro fra il male e il bene che può trionfare grazie al fiducioso abbandono alla volontà di Dio che si serve per i suoi imperscrutabili fini di tanti aiutanti: così Fra Cristoforo e lo stesso Innominato costituiscono quei personaggi buoni e caritatevoli (il secondo dopo la conversione) che si mettono al servizio del prossimo, in un’ottica di solidarietà.

Ma se Manzoni nella società riconosce la solidarietà come manifestazione della giustizia divina, il materialista Leopardi nel canto “*La finestra o fiore del deserto*” afferma la possibilità di un progresso che assicuri una società più giusta con rapporti più umani tra gli uomini, basato sul reciproco rispetto, sulla reciproca solidarietà e sulla fratellanza.

Il progresso non risiede ne’ “*le magnifiche sorti e progressive*” che rappresentano solo un inganno per un “*uom di povero stato e membra infermel che sia dell’alma generoso ed alto /non chiama se né stimalricco d’or né gagliardo*”. La vera umanità risiede nella nobiltà di pensiero ovvero “*nobil natura e’ quella/che a sollevar s’ardisce/gli occhi mortali incontralal comun fato*” poiché responsabile della infelicità umana è solo la natura, “*madre di parto e di voler matrigna*” (Leopardi, 2012).

Per il recanatese il progresso autentico non si fonda dunque sulle ingannevoli e ottimistiche opinioni circa la grandezza dell’uomo, ma su un progresso civile che vede gli uomini non divisi da egoismi e rivalità, ma uniti in una “*social catena*” contro la natura malvagia, un progresso che assicurerebbe una società più giusta e civile in cui l’uomo viene soccorso e confortato dai suoi simili.

Negli anni a seguire l’osservazione degli eventi storici e sociali che sono alla base del Naturalismo e del Verismo allontana la letteratura dall’immagine di un uomo buono e, al contrario, si fa spazio, attraverso l’osservazione del vero e quindi delle dinamiche sociali, il concetto dell’*homo homini lupus* e del darwinismo sociale: il più forte prevarica sul più debole e gli interessi personali scavalcano qualsiasi forma di solidarietà.

È in questo periodo che, come abbiamo visto, si afferma anche una visione “tecnica” ed individualista, con l’affermazione della Scuola marginalista che, sotto molti versi, rappresenta anche un portato di questo clima culturale, come vedremo anche nel prosieguo quando ci soffermeremo sul concetto di fiducia.

Gli intellettuali reagiscono rifiutando categoricamente questa visione positivista e ricercando nella realtà quei simboli che sono in grado di mettere in connessione l’uomo finito con l’assoluto infinito. È infatti attraverso l’esperienza del Decadentismo ed in particolare della destrutturazione dell’io operata da Svevo e da Pirandello che la riflessione letteraria, toccato l’abisso dell’incertezza dell’identità dell’io che è “uno, nessuno e cento-

mila”, ricerca nuovamente nell’altro un sentimento di solidarietà, soprattutto dopo gli orrori della Prima guerra mondiale.

Profonda e straziante la ricerca e la richiesta di un ritorno all’*humanita*, in Ungaretti che si scaglia contro una umanità individualista, tutta protesa verso la massimizzazione del profitto e la prevaricazione del più forte sul più debole. Il poeta ci esorta a non dimenticare l’orrore della guerra, sovrana di tutti gli egoismi ed appetiti umani nella lirica *“Non gridate più”*. Ungaretti chiede all’umanità intera di cessare *“di uccidere i morti”*, superando gli odi e le divisioni di parte, *“se li volete ancora udire”*, se quindi si vuole dare un valore al sacrificio dei caduti che altrimenti sarà stato inutile (Ungaretti 1992).

Nella lirica *Veglia* il poeta riscopre i valori della solidarietà e della pietà, quella pietà che assieme al dolore ha riempito il suo cuore quando al fronte ha trascorso una intera nottata a fianco del cadavere di un compagno *“massacrato/con la bocca/digrignata/volta al plenilunio”*, rivelando tutta l’impotenza dell’umanità di fronte alla violenza e alla crudeltà della guerra e di contro affermando il bisogno di tornare all’amore, alla vita: *“non sono mai stato/tanto/attaccato alla vita”* dirà nell’ultima strofa della stessa poesia (Ungaretti 2011).

Il *“male di vivere”* dilaga nel pensiero del ‘900 e la omonima lirica di Montale ci fa precipitare in un abisso di sofferenza, frutto dei due conflitti mondiali, durante i quali la rinuncia morale ad essere umani e l’assoluta scomparsa della fiducia

nel prossimo hanno dato vita ad un male ancora peggiore: l’indifferenza: *“era il rivo strozzato che gorgogliava l’incartocciarsi della foglia/riarsa, era il cavallo stramazato”* (Montale 2001), emblemi nei quali si incarna la sofferenza ed il dolore, il malessere esistenziale di una intera umanità cui il poeta contrappone la divina indifferenza cui si aggiunge uno stoico allontanamento dell’uomo dai mali, unica condizione di sopravvivenza di fronte alla *“bufera”*⁸ scatenata dalla guerra che ha travolto l’umanità.

Di fronte alla tragedia collettiva della guerra per la quale il dolore diventa universale, di fronte alla violenza, al sopruso, alla devastazione, alla bieca ragione economica dell’interesse individuale, di fronte ad una umanità che ha deciso, in nome del suo egoistico individualismo, di negare sé stessa nello sterminio di massa del diverso, Primo Levi, con una semplice, ma toccante domanda chiede *“Se questo è un uomo”*. Può forse essere un uomo quello *“che muore per un sì o per un no”* può forse essere una donna quella *“senza capelli e senza nome”* privata della sua individualità, della sua identità? (Levi 1947) Evidentemente no. E allora di fronte a questa disumanità non bisogna dimenticare, ma gridare in ogni dove il nostro diritto ed il nostro dovere di essere umani, monito e necessità così viva anche ai nostri giorni, caratterizzati da un modello economico di bieco e asettico consumismo globale contro cui bisogna titanicamente rivendicare la nostra natura umana, recuperando i valori alla base della solidarietà.

8 È il titolo appunto della raccolta di Montale, *La bufera ed altro*, pubblicata nel 1956, nonché di una sua lirica.

6 Il trinomio economia-libertà-felicità. Il ruolo della fiducia

Il rapido excursus del precedente paragrafo serve a evidenziare, dal punto di vista letterario, che un approccio civile (anche in economia) dovrebbe fornire una risposta positiva a tre quesiti: economia, libertà e felicità sono concetti necessariamente antitetici? Esiste tra di loro un insanabile contrasto? E se non è così come si possono riconciliare?

Dal punto di vista economico, come ci ricorda Stefano Zamagni (2012), il tema della felicità non può essere pensato come disgiunto da quello della vita civile ed è in questo nesso che si colloca la vera prospettiva della “felicità pubblica”. La felicità pubblica è strettamente legata al concetto di fede pubblica, e richiama un ingrediente che è al centro dell’agire umano, quello della fiducia, senza la quale come scritto dal sociologo Niklas Luhman (2002, p. 5): “[non ci si] potrebbe neppure alzarsi dal letto ogni mattina. [si] verrebbe assaliti da una paura indeterminata e da un panico paralizzante”.

La fiducia è al centro della socialità e dello scambio di mercato, perché, “Senza la fiducia, ciascuna parte si guarderebbe intorno per capire come e quando le controparti la tradiranno” (Stiglitz 2013, p. 204). Lo stesso mercato è impostato in questo ambito secondo un principio di reciprocità, che costituisce un elemento tipico della socialità umana (Bruni, Zamagni 2015). Se ci si focalizza sui comportamenti umani emerge con forza dirompente anche l’imprevedibilità e l’in-

certezza, ben rappresentata da Keynes allorquando nella sua “Teoria generale” ha evidenziato il ruolo svolto dagli *animal spirits* degli imprenditori nel definire il processo di investimento. Aspettative, pulsioni e comportamenti delle persone sono alla base di una economia vera, introducono una forte incertezza su quello che accadrà nel futuro e possono essere ridotte solo grazie al ruolo di atteggiamenti fiduciosi, inseriti in un quadro di relazioni civili: gli eccessi di fiducia, come le sue carenze, possono spiegare larga parte delle crisi vissute dai sistemi economici (Akerlof, Shiller 2009, p. 236).

Un tema “antico” e dimenticato, caro però alla tradizione, anche lontana, del pensiero economico e sociale italiano, al punto che Stefano Zamagni fa risalire i primi “vagiti” di un modo “civile” di intendere l’economia al giurista Albertano da Brescia nel 1200 e altri (Nuccio, Spinelli, 2000) individuano nel trattato di Benedetto Cotrugli (un dalmata trapiantato a Napoli) *Della mercatura e del mercante perfetto*, scritto nella seconda metà del 1400, i principi di una economia attenta non solo al profitto ma anche agli altri.

6.1 I principi di base: Antonio Genovesi l’economia civile e la fiducia

Il padre riconosciuto dell’approccio *civile* all’economia e allo sviluppo è senza dubbio Antonio Genovesi e questo per almeno tre ragioni:

- il primato nell’attribuzione della prima vera e propria Cattedra di economia in Italia (e forse nel mondo) quella di *Com-*

mercio e di meccanica, istituita grazie all’Università di Napoli;

- il lavoro di riflessione da lui svolto e raccolto con le *Lezioni di commercio o sia di economia civile*, la cui prima versione manoscritta risale al 1757-58, più volte integrato, sviluppato e modificato nel corso della sua vita accademica;
- infine perché il suo approccio darà frutti successivi, con altri economisti come Giacinto Dragonetti e – in qualche modo – si collega anche al pensiero degli economisti pubblici e politici “milanesi”, alcuni dei quali abbiamo già incontrato in precedenza, come Pietro Verri, Cesare Beccaria e, soprattutto, Carlo Cattaneo, in una sorta di percorso di congiunzione dal Sud al Nord che, prima ancora dell’unione politica, produceva una forte consonanza di pensiero, appunto, *civile*, che varrebbe la pena di richiamare, soprattutto oggi.

A queste si potrebbe aggiungere una quarta ragione: la recente riscoperta di questa tradizione di pensiero da parte di alcuni economisti italiani “eterodossi” rispetto alla visione tradizionale, come Stefano Zamagni, Luigino Bruni, Leonardo Becchetti (e la loro scuola), ma anche all’estero come l’inglese Robert Sugden (Bruni, Sugden 2000), che pongono alla base di un nuovo modo di intendere l’economia proprio la riflessione genovesiana, come una disciplina che guarda in primo luogo all’uomo e alla sua intelligenza, molto

diversa dal mito di una economia strumento allocativo di risorse date tra utilizzi alternativi.

Centrale è la sua teoria economica, strettamente collegata alla “fede pubblica”, un concetto che racchiude una forte anticipazione di ciò che oggi è generalmente definito capitale sociale, inteso come complessa rete di relazioni fiduciarie di ordine civico di una società. In tal modo si affermava già allora quella che sembra oggi una moderna acquisizione delle più recenti ricerche al riguardo, ossia che “la felicità non è data né è immutabile, ma si crea tra le persone coinvolte e dipende in larga misura dal contesto sociale in cui ogni persona ha socializzato e in cui vive” (Frey, Sturzner 2006, p. 14).

Per Genovesi i rapporti di mercato hanno una profonda connotazione personale, e sono sostanzialmente una questione di fiducia, in particolare di quella fiducia pubblica vera preconditione dello sviluppo economico.

La fiducia pubblica va distinta dalla fiducia privata: sotto molti versi è simile al concetto di capitale sociale, una sorta di fattore di ordine istituzionale (non necessariamente formale), precorrendo (di due secoli) la teoria secondo cui le innovazioni istituzionali condizionano lo sviluppo. Per Genovesi le relazioni economiche riguardano l’assistenza reciproca, e qui sorge lo scambio relazionale come una virtù, da esercitare in coerenza con il “buon costume”.

Le virtù promuovono lo sviluppo economico perché, creando un ambiente fiduciario, consentono la migliore crescita del “Commercio”. La

propensione naturale delle persone riguarda la reciproca assistenza, una sorta di dovere che avvertono quando sono in relazione con gli altri e la stessa felicità non risiede solo nella dimensione del singolo individuo.

Genovesi si chiede (nel *Discorso sopra il vero fine delle lettere nelle scienze* nel 1754) per quale motivo il Regno di Napoli non sia così sviluppato come altri Stati della Penisola e come l’Inghilterra, nonostante la ricchezza di risorse naturali. La risposta è che manca il “buon costume”, ossia quella risorsa economica e non solo morale.

La fede pubblica, basata sulle virtù, richiama un sistema di cooperazione in cui un ruolo importante è svolto dalle istituzioni, operanti secondo equità, pertanto è una essenziale preconditione per far crescere l’economia e, a sua volta, per allargare il mercato potenziale. Non quindi fattori “tecnici” ma precise condizioni di ordine sociale e fiduciario sono alla base della crescita degli scambi e dei traffici e perciò del progresso economico: la fiducia si afferma nel nesso dialettico tra economia e società civile in quanto la felicità pubblica è legata alla libertà e quest’ultima è condizione basilare per lo sviluppo.

La libertà richiama il concetto di sviluppo⁹, di espansione non solo quantitativa del reddito ma di più piena crescita economico-sociale ed in particolare dal modo in cui le persone percepiscono il loro ruolo nella società e di come confrontano il loro stato attuale con le aspettative di migliorarlo nel futuro, ma questo miglioramento è collegato

anche alla crescita degli altri: da qui una reazione e il crescente interesse per il tema dell’inclusività, perché come diceva Genovesi: “È legge dell’universo che non si può fare la nostra felicità senza quella degli altri”.

In questo ambito l’economia non può essere considerata avulsa dalla morale perché:

“... È inutile di pensare ad arte, commercio e governo se non si pensa di riformar la morale. Finché gli uomini troveranno il loro conto ad essere birbi, non bisogna aspettar gran cosa dalle fatiche metodiche”

(Genovesi cit. in Bruni, Zamagni 2015, p. 44).

Uno dei maggiori studiosi delle trasformazioni della lingua colte sullo sfondo degli eventi politici e sociali che segnano il secolo XVIII, Gianfranco Folena, nel suo testo centrale per le riflessioni che proponiamo, *L’italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, recentemente riedito (Cesati 2020), così sintetizza alcune modalità di trasformazione del linguaggio degli Economisti. Nel Settecento:

Ed ancora:

“Particolarmente suggestivo è lo sforzo, che si può puntualmente seguire nei nostri economisti, per fissare la terminologia e creare nuove espressioni stabili per i nuovi concetti. Comunque nel settore ideologico il processo di unificazione è costante e rettili-

9 Anzi secondo il Premio Nobel per l’economia Amartya Sen (2000) lo stesso sviluppo è libertà!

neo, dipende dai grandi centri di irradiazione europea” (p. 40). “L’altra faccia, quella dell’appassionata ideologia volta a dominare e cambiare la realtà, si rivela in piena luce nelle già citate *Lezioni di commercio o sia d’economia civile* (1765-67, ma già stese nel ’57-’58) di Antonio Genovesi: ‘Le lingue si modellano sul pensare e sul costume’. Ma già nel *Discorso* del 1753 (...) aveva posto questa interrogazione parenetica: ‘Che gli addottrinati giovani delle nostre provincie volessero prendersi la nobile cura di esaminare ciascuno le derrate e l’arti del suo paese, e di ricercare e proporre in volgar lingua i modi d’accrescerle e migliorarle” (p. 48).

È agevole e importante dare, attraverso il vocabolario economico di Cesare Beccaria, scrive Folena “un quadro delle sue tendenze ideologiche. È una terminologia ottimistica e attivistica: “produzione, circolazione, florido, incoraggiare (...) Fisiocraticamente l’urbanesimo e l’industrialismo cittadino sono sentiti come una minaccia sociale già incombente: ‘una immensa moltitudine di popolo, ammicchiata ed avvolta nel fumo di una capitale (...) Si potrebbe ora dire che il Beccaria si rivela in questo senso più ‘socialista’ nella sua lingua e nella sua sensibilità che nell’organismo del suo pensiero, spesso eclettico e non sempre limpido” (pp. 51-53).

Così conclude Folena il suo panorama delle dinamiche dell’evoluzione della linguistica settecentesca: “le discussioni sulla lingua, mentre

si registra un’eclissi pressoché totale dell’apporto fiorentino, si inquadrano in un nuovo ordine di problemi e di fatti, nei rapporti tra tradizione italiana e cultura europea, fra lingua, nazione e società. Il problema della lingua non si presenta più come un problema letterario, ma come una questione sociale e nazionale” (p. 55).

6.2 *Guardiamo la felicità e la fiducia secondo l’approccio letterario*

La *fides* è un caposaldo dell’economia civile. Rintracciamone alcuni esempi letterari, tenendo conto che felicità e fiducia assieme alla parola amicizia sono altrettante categorie dell’*homo socialis* e di un vivere civile secondo moralità, ovvero seguendo la *virtus*, da sempre presenti nel dettato letterario.

Cicerone, da buon filosofo stoico, nel I secolo a.C. esalta il valore morale dell’amicizia (*De amicitia*) che si fonda appunto sulla *fides*, ovvero su un reciproco patto di rispetto e stima, che nasce dall’amore per la *virtus* e non dal bisogno o dall’interesse, ovvero dalla *utilitas*. L’amicizia per l’Arpinate è un valore fondante della società ed è una caratteristica dei *boni cives*.

Anche il filosofo Seneca nel I secolo d.C. nelle *Epistulae morales ad Lucilium* sosterrà lo stesso concetto: non è dall’interesse e dall’utilità che nasce l’amicizia, ma da un vero e proprio istinto dell’uomo in quanto animale sociale, riprendendo a questo proposito Aristotele. Nell’epistola IX del primo libro dirà che: “*Chi pensa solo a sé stesso e per questo motivo stringe un’amicizia, sbaglia*

i suoi calcoli. Come ha iniziato il rapporto, così lo concluderà”¹⁰. E ancora aggiunge “Senza dubbio l’amore ha qualcosa di simile alla vera amicizia; si potrebbe definirlo un’amicizia folle”¹¹. E nell’acostare l’amore all’amicizia il filosofo stoico indica quanto sia importante e profondo il senso di solidarietà fra gli uomini. Sempre nel primo libro, ma nella terza lettera, sosterrà che la *fides* è alla base dell’amicizia vera così che all’amico si può confidare qualsiasi cosa.

Nel *Decameron* Boccaccio per la nascente borghesia mercantile nell’Italia comunale del 1300 suggerisce altre virtù, apparentemente antitetiche alla *fides*, come l’accortezza e l’intraprendenza che si manifestano nella conservazione e nell’acquisizione del denaro. Il malcapitato Andreuccio da Perugia, giunto da una città di provincia nella metropoli partenopea per comprare dei cavalli, incautamente mostra la borsa con i suoi denari e si lascia abbindolare da una scaltra popolana, rischiando quasi la vita anche se poi la fortuna gli arriderà.

Tuttavia la “*ragion di mercatura*”, ovvero l’interesse economico anteposto a qualsiasi altro valore, viene criticata per la sua grettezza, come nella novella di Lisabetta da Messina: i fratelli uccidono barbaramente l’amante, temendo che la vicenda possa compromettere la loro reputazione e quindi

i loro interessi mercantili.

La “*ragion di mercatura*” per Boccaccio deve essere integrata da altre virtù come la generosità, la liberalità e la magnanimità di cui è testimone Federigo degli Alberighi che consuma tutti i suoi beni per corteggiare la donna amata e, infine, rimastogli solo un falcone, fra l’altro simbolo del suo status sociale, lo offre a Giovanna come pranzo.

Nella figura del fornaio Cisti, ricco ma anche estremamente cortese, è manifesta la fusione fra il codice borghese dell’accaparramento del danaro e quello cortese della liberalità, segno della necessità di mostrare sempre e comunque la propria *humanitas* o quanto meno un atteggiamento cortese e rispettoso verso il prossimo, improntato all’amicizia.

Come si è detto, la fiducia nelle possibilità dell’uomo durante la prima parte dell’Umanesimo è massima, tanto che si parla di Umanesimo civile, ma dalla seconda metà del Quattrocento inizia a prevalere, anche per l’influenza del neoplatonismo, un individualismo che provoca il distacco del soggetto dalla comunità, tanto che Guicciardini, un secolo dopo, potrà affermare: «È regola di natura che l’individuo pensi solamente a sé stesso». Tuttavia l’autore dei *Ricordi* ritiene che l’uomo sia buono per inclinazione naturale¹² ma che non riesce ad incidere nella realtà mutevole e dominata dalla

10 Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, Liber primus, epistula IX: “*Qui se spectat et propter hoc ad amicitiam venit male cogitat. Quemadmodum coepit, sic desinet*”.

11 Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, Liber primus, epistula IX: “*Non dubie habet aliquid simile amicitiae affectus amantium. Possis dicere illam esse insanam amicitiam*”.

12 F. Guicciardini, *Ricordi*, “Se alcuno si trova che per natura sia inclinato a fare più volentieri male che bene, dite sicuramente che non è uomo, ma bestia o mostro, poi che manca di quella inclinazione che è naturale a tutti gli uomini”.

capricciosa fortuna, una realtà per la quale risulta inefficace la lezione della storia, non considerata maestra di vita: In questo modo Guicciardini mostra un uomo ben lontano dal principe forte che è in grado, con la sua virtù e la sua esperienza delle cose presenti e la conoscenza di quelle passate, di conquistare e mantenere lo Stato, figura delineata nel trattato di Machiavelli¹³.

Questa incertezza e mutevolezza della realtà, che non risponde più a leggi assolute, sarà una costante del secondo Cinquecento e del primo Seicento; infatti, la crisi politica, la perdita di libertà ed autonomia da parte delle Signorie e dei Principati inducono i letterati a vagheggiare Stati o società ideali, favorendo il sorgere di una letteratura sulle utopie, che denuncia l'infelicità dell'uomo e la perdita della *fides*. Bisogna quindi attendere la metà del Seicento e poi il Settecento per ritornare a ragionare della fiducia nell'uomo e della sua felicità.

Per gli Illuministi italiani la felicità deve essere goduta assieme agli altri e lo Stato deve mettere in campo azioni che possano permettere ai cittadini di sviluppare la loro felicità individuale; quindi felicità e *fides* diventano strettamente legate fra loro: dalla fiducia nelle capacità dello Stato di favorire il progresso ed il benessere dipende la felicità dell'uomo.

Il Muratori, letterato, storiografo, economista, “enciclopedico” nei suoi molteplici interessi, scriverà fra vari testi, un saggio intitolato *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, in cui indica al principe come scopo dell'azione politica la realizzazione delle “pubblica felicità” intesa come bene collettivo; in questo modo Muratori riconosceva che la felicità poteva essere goduta solo, con e grazie agli altri, mostrando che la società civile è quella in cui le regole e le istituzioni fanno sì che la natura ambivalente dell'uomo (socievolezza ed insocievolezza) possa essere orientata al bene comune.

La “pubblica felicità” diventa allora quasi il mantra dei successivi illuministi da Nord a Sud.

Il lombardo Pietro Verri, di cui abbiamo già trattato in precedenza, fra i vari contributi dati alla riflessione economica, politica e sociale, in *Meditazioni sulla felicità* sostiene che l'azione umana deve guidare il genere umano verso il benessere e la felicità così come il napoletano Filangieri nella *Scienza della legislazione* affronta i nodi che impediscono lo sviluppo civile ed economico del Regno borbonico e quindi la realizzazione della “pubblica felicità”, proponendo varie soluzioni spesso basate sull'intervento legislativo dello Stato.

Con una caratteristica impronta novecentesca, in “*La coscienza di Zenò*” di Svevo, il protagoni-

13 Secondo Pierluigi Ciocca, Machiavelli aveva maturato una precisa conoscenza dell'economia che per lui era legata in modo indissolubile con la politica e questa concezione, contenuta in più parti de' *Il Principe* ha avuto una eco nella storiografia del pensiero economico, potendo individuare un approccio di tipo pre-mercantilista (o pre-colbertista) in cui i due pilastri dello stato – potenza militare e coesione della società – dipendono dall'economia, allo stesso tempo strumento dello Stato e promossa dallo Stato (Ciocca 2016, pp. 112 e segg.).

sta Zeno Cosini non riesce a liberarsi dal vizio del fumo, mostrando la sua debolezza ed inettitudine, denunciando la sua condizione di malattia e di allontanamento da quei sani valori della vita borghese cui tanto ambisce, appartenenti ad una umanità immobile ed irrigidita nei suoi principi immutabili che forse non rappresentano più un mondo di certezze. Anche molti personaggi pirandelliani sono degli inetti che si illudono di liberarsi della “trappola”¹⁴ della misera condizione borghese e di poter cogliere liberamente il “fluire della vita”, ma poi scoprono che per loro è impossibile avere un’identità¹⁵. Allora di fronte alla mutevolezza del reale e alla frantumazione dell’io non resta che confidare nella solidarietà umana, come abbiamo già avuto modo di trattare, e di ritornare al valore dell’amicizia come affidamento al prossimo.

Tanti sono, infatti, gli episodi di salda amicizia nel romanzo otto-novecentesco. Bastino fra tutti gli esempi di Manzoni e Pavese.

Il primo nel XXXIII capitolo de’ *I Promessi Sposi* ci mostra Renzo che incontra un amico e i due iniziano a raccontarsi le proprie vicende. L’amico allora dirà che “*Sono brutte cose (...) però, a parlarne tra amici è un sollievo*”. Manzoni suggerisce così come l’amicizia sia necessaria per superare

le avversità e aiutarsi a vicenda e come ci ricordi quanto sia importante il conforto che un amico può fornire per superare i momenti difficili della vita.

Cesare Pavese, in *La Luna e i falò* (pubblicato nel ’50) ci mostra il protagonista Anguilla che, orfano e ostile al regime fascista, emigrato in America, ritorna per nostalgia nelle Langhe, ma scopre che il mondo della sua memoria non esiste più, ad eccezione di Nuto, figura per lui paterna, in cui ritrova l’amico fedele di un tempo.

7 Qualche ulteriore spunto in conclusione per tirare un poco le fila

Queste note sono destinate a disegnare alcuni aspetti della relazione tra economia e letteratura quale sintesi dei fenomeni culturali, utilizzando come elemento di confronto la particolare chiave interpretativa dell’economia civile. Perché riteniamo che sia quanto mai intrigante – necessario, anzi, indispensabile, forse – definire con “economia civile” una precisa prospettiva di obiettivi e metodi, distinguendo tra la “politica” (che va intesa sia come esame delle “relazioni tra un insieme di agenti”, sia come condizionamento strategico di queste) e la “socialità”, per ripensare, quindi, la

14 Per Pirandello gli uomini sono imprigionati nella “trappola” della forma che li separa dalla immediatezza della vita. Una di queste trappole è appunto la famiglia con il suo grigiore, le sue tensioni ed ipocrisie mescolate agli affetti. E proprio dalla sua famiglia tenta invano di scappare Mattia Pascal.

15 Accade a Mattia Pascal, protagonista del romanzo *Il fu Mattia Pascal*, che crede, grazie all’equivoco sulla sua morte, in una nuova vita. Invece scopre amaramente di non poter essere né il personaggio che si è costruito, Angelo Meis, ma neanche più Mattia, constatando di non avere più una identità. Sorte peggiore capita al protagonista di *Uno nessuno e centomila*, Vitangelo Moscarda: costui scopre casualmente che gli altri si fanno di lui un’immagine diversa da quella che egli si è creato, scoprendo di avere “centomila” volti e quindi di essere “nessuno”.

categoria stessa della politica, arricchita ora di una componente umanistica capace di renderla non tanto più accattivante, ma soprattutto più duttile e, in tal senso, più ricca e interessante. In questo senso il mercato può divenire come abbiamo visto non tanto uno “strumento tecnico”, con l’ideologia che ne consegue, quanto una istituzione sociale, modellata dalle sue matrici culturali (finora, forse, è stato, per lo più, il contrario!).

Nella storia occidentale, l’economia, all’inizio, è stata scienza di uomini, prima che di istituzioni, e la letteratura l’ha ritratta come tale. Come si è già detto, dal mondo classico al Boccaccio della novella di Landolfo Rufolo: l’“epopea dei mercanti”, variamente modulata nelle avventure nella città malavitosa di Andreuccio da Perugia, nel romanzo sentimentale di Lisabetta da Messina, fino - *a contrario* - nell’elegia del falcone sacrificato all’amore in Federigo degli Alberighi.

Questa prospettiva si spegne nell’affiorante esigenza, negli intellettuali dell’Umanesimo maturo, di darsi una equilibrata struttura civile – e quindi culturale – che potesse conciliare istanze personali, individuali con esigenze sociali. C’è un filone ricchissimo e fondamentale di trattati sulla vita civile (dove *civile* è sia valore etico, la civiltà, sia definizione tecnica, la città) che, dalla fine del ‘400 e per più di un secolo, sancisce la necessità di una società di scambi, gerarchicamente definiti, ma comunque attivi nel riconoscimento dell’esigenza di raccordare tutti gli strati della popolazione. Qui si sviluppa, sul modello aristotelico, l’Economica, come disci-

plina della gestione del nucleo prima familiare, poi, cortigiano, poi corporativo, poi, intellettuale, all’insegna sì della ricchezza, ma legata imprescindibilmente alle “buone maniere”, alla cultura della “grazia” e della inclusione. In altri termini si afferma anche quell’approccio educativo-pedagogico, che sotto traccia ritroviamo anche nell’economia civile.

L’“ordinario”, come bene illustra Carlo Ossola, sarà l’inclusione del “ben creato”, del ben educato, nella sfera dominante di una aristocrazia di censo ma, soprattutto, come esibisce, di buoni costumi. Ossola, ricordando Montesquieu (l’elogio del *bon ton*, come ciò “che non ha accento nel linguaggio”) descrive come “le maniere di corte sono divenute le buone maniere di un ‘essere in società’ illuminato dalla ragione... l’esprit non ‘distingue’, ma si esercita nell’ordinario” (Ossola 1987, p. 5).

Il *Galateo* di Giovanni della Casa è il testo emblematico di questa cultura: testo che ha fatto scuola come integrazione dell’economia domestica nella formazione delle classi dirigenti, dal ‘500 ad oggi. Al centro delle riflessioni e delle esemplificazioni di cui si nutre il trattato di Della Casa, le norme dell’*Economica*, di tradizione secolare. Norme di buona educazione ad un viver civile che si integreranno, nella riflessione settecentesca sulla felicità pubblica, con il concetto di bene e di *fides* e nel pensiero successivo fino ai giorni nostri, cadute le certezze dell’unicità del pensiero e della conoscenza, approderanno ad una rinnovata esigenza di *humanitas*, soprattutto

nella sua accezione di solidarietà civile e di rispetto dell’uomo in quanto tale, sottolineando l’urgente bisogno di fiducia reciproca, come abbiamo ampiamente esposto.

Nel nostro excursus siamo partiti dalla impostazione classica, perchè in questa tradizione, accanto alle regole di condotta pratica, “confluiscono anche i precetti morali elaborati da Aristotele nell’Etica nicomachea, dove centrale è l’attenzione ai rapporti familiari e alla condotta reciproca di quanti convivono sotto lo stesso tetto”.

Come scrive programmaticamente Stefano Guazzo, nel suo fondamentale trattato sulla conversazione, *La Civil conversation*, (1574). “l’Ethica apre la strada all’Economica, e a governare bene una famiglia sono principalmente necessari i costumi”, come precisa Daniela Frigo: siamo dinanzi ad un’articolazione importante della normativa sui comportamenti sociali, “la formazione civile qui proposta va nella direzione di una morale saldamente ancorata alle relazioni civili, la cui finalità ultima è la regolazione dello spazio sociale complessivo (...) Rivolgendosi ad un pubblico più vasto di quello gravitante nell’orbita delle corti, l’autore monferrino [Guazzo] anticipa l’esigenza di una morale non gravata, a differenza di quella del suo tempo, da condizionamenti di ceto e di *status*. Una superiorità della morale interiore sulla “prudenza” della filosofia pratica.” (Frigo 1990, pp. 121-122).

La prospettiva di un mondo disegnato sulle prospettive di città ideali e utopie conviviali (che sono i poli entro cui si muove la riflessione della

Civil Conversation) conduce Guazzo a costruire la visione di una società aperta, plurale, dove gli scambi mettono in relazione uomini, cose, lingue, esperienze. Una retorica del plurale, del molteplice, che trova nella conversazione la sua figura ideale.

La letteratura, con la sua retorica peculiare e i suoi linguaggi specifici, ha raccontato, via via, tutto questo: l’affermarsi di modelli e i loro successivi tramonti, insieme all’affermarsi e al tramonto di un’idea di società. L’Antico Regime vede sorgere le contraddizioni che lo affosseranno proprio in questa dialettica precaria tra gestione della cosa pubblica, ingessata su rituali sempre meno praticabili, e l’espansione di una economia di mercato, sempre più imperante che necessitava altre dinamiche, altre geografie, altre morali. La letteratura ha narrato, tra Sette e Ottocento, questo passaggio complesso, così come, nello stesso arco temporale, il genere romanzo – per ricordare un luogo comune che però ha solide basi oggettive – diviene il genere letterario che meglio esprime lo spirito di una borghesia animata dal desiderio di gestire il potere e riuscire a sviluppare in modi innovativi la propria economia.

Poi questa dinamica diviene la dinamica fondativa di una ristrutturazione sociale che mina e sgretola classi tradizionali, animando nuove culture economiche e nuove identità. E non sono proprio i contrasti che nascono tra queste due prospettive a segnare il mondo globale, e la sua peculiare declinazione nel “glocale”, come recupero affannoso di tradizioni?

Il particolare angolo visuale che abbiamo scelto, quello dell’economia civile, spiega anche la natura e la tipologia delle scelte di natura letteraria compiute in questa sede. Moltissimi altri esempi avrebbero potuto essere formulati, ma ci sembra significativo identificare le matrici prime dei due aspetti della *humanitas* e della *fides* nella tradizione classica ed italiana.

A cui, per completezza, non possiamo non aggiungere una riflessione sullo strumento fondamentale che la letteratura usa per adempiere al proprio ruolo espressivo e comunicativo: il linguaggio. Se attribuiamo all’istituzione letteraria – e, ovviamente, anche al rovescio, alla modalità antistituzionale che storicamente ha spesso assunto – la funzione fondativa e identitaria (la letteratura è tradizionalmente alla base della cultura di un paese, ne mette in scena, per un mandato archetipico, l’anima, i valori, i sentimenti più pertinenti della propria storia e dell’articolazione della propria identità), il linguaggio è lo strumento basilico del rapporto tra soggetti e realtà, individuo e massa, singolarità e collettività. Nella storia della cultura italiana, i fondatori di linguaggi sono al centro di concezioni non solo dell’arte, ma della complessiva rappresentazione del mondo e della sua interpretazione. Pensiamo al binomio Dante e Petrarca e come da essi si dipartano due strade per il disegno della realtà che conducono, la prima ad un realismo sfaccettato, ad una tecnica di configurazione e di narrazione del basso e dell’alto, dell’inferno e del paradiso; la seconda ad un universo teso al sublime, con la selezione aristo-

cratica dei sentimenti, delle passioni, delle riflessioni. Due identità si fondano in tal modo: due anime di un paese che, elaborando faticosamente la propria storia, ha dovuto intrecciare esperienze diverse di orizzonti culturali talora opposti, talora confluenti. Ma, in entrambe le direzioni, è stato il linguaggio della letteratura – accanto, intrecciato, naturalmente, al linguaggio delle immagini: ma questa è un’altra storia, anch’essa fortemente identitaria – a porsi come strumento di edificazione e di distinzione, di memoria e di enfaticizzazione di quei valori che segnavano, via via, la vita degli individui.

Ci sono dei bivi, nella storia della nostra cultura, a partire dal dibattito delle origini due-trecentesche. Nel Cinquecento, con la questione della lingua, come nel Sette-Ottocento, con la dialettica classico/moderno. Manzoni che risciacqua i propri panni linguistici in Arno o Nievio che lavora a caccia di idiomi popolari, dialettali, come i teorici delle lingue di forte “visività”, alla Carlo Dossi, o gli inventori di un efficacissimo italiano scandito da intarsi dialettali come Verga. Per non addentrarsi nel Novecento, quando la lingua nazionale appare animata dalla straordinaria vitalità del plurilinguismo di Gadda e di altri limitrofi nella geografia di una letteratura che cerca un nuovo realismo espressivo, accanto -ancora una volta bivi accattivanti- all’italiano lucido, terso, pur nel labirinto di un razionalismo disincantato, di Italo Calvino.

Ecco, in tutti questi esempi, la scelta linguistica, stilistica, formale – secondo un bagaglio tecnico che è proprio della letteratura – diviene

la testimonianza di una ricerca costante, anche se varia e multiforme, di una eticità del fare letterario che permane ed agisce, anche laddove sembra ora perdere la tradizionale centralità, la necessità impellente di dirimere le scelte morali in quell’orizzonte piatto che sembra circondarci.

Oggi si parla della necessità di un nuovo umanesimo in tante discipline (anche in informatica) e non si può però ignorare che il nuovo umanesimo deve necessariamente partire da una più approfondita conoscenza delle letture classiche. In questa direzione dobbiamo richiamare Martha Nussbaum secondo la quale: “È possibile addirittura affermare che le materie umanistiche (...) oggi alimentino la cittadinanza democratica meglio di cinquant’anni fa” (Nussbaum 2011, p. 136).

Ed è a questo vivere civile ed ai valori che ne conseguono, che si è ispirata la nostra riflessione, ponendo in evidenza come la libertà sia la precondizione alla felicità, intesa sia come impegno da parte dello Stato a garantire le condizioni che rendono possibile la felicità del cittadino, sia come felicità individuale per raggiungere la quale è indispensabile che l’uomo, eliminati dallo Stato gli ostacoli sociali, economici e giuridici alla sua libera espressione, e quindi al raggiungimento della felicità, agisca secondo virtù, rispettando il prossimo in un’ottica di solidarietà che riconosce in tutti gli uomini la stessa dignità.

Il nostro lavoro ha avuto l’obiettivo di illustrare, attraverso alcuni aspetti letterari, come l’approccio economico-politico (e in particolare quello di economia civile) sia strettamente dipen-

dente dal clima culturale di un’epoca, ma che si possono rinvenire alcuni aspetti nella letteratura che potremmo definire “universali” e che aiutano a spiegarne le diverse caratteristiche.

E però ci sembra di constatare che oggi la letteratura – dopo la grande stagione del ‘900, secolo non breve, come si è detto per la storia politica, ma lunghissimo e densissimo per la storia delle arti – sembra destinata ad arrancare per trovare una collocazione nel contesto sociale molto confuso che, nel nuovo millennio, si va configurando. Certo, se smettesse di inseguire l’esistente, banale e superficiale della vita quotidiana odierna, e seguisse i principi di cui si è detto in queste pagine, come sintesi della vasta riflessione che proponiamo, ritroverebbe un senso. Dignità, Rispetto, Reciprocità, Moralità, e anche capacità di gestire l’incerta sorte che registriamo nel quotidiano (con l’ansia che si possa riproporre, alla fine, la prospettiva ancora di una tradizionale economia di mercato, ben poco sociale) sono i valori che la letteratura deve far propri per ritrovare senso e funzione, culturale ed etica.

Valori che anche l’economia percepisce come urgenti e necessari. I diciassette obiettivi dell’Agenda 2030 messa a punto dalle Nazioni Unite per una crescita economica e umana più sostenibile, evidenziano diverse dimensioni economiche, sociali, ambientali, infrastrutturali sanitarie ecc., ma possono in sintesi essere ricondotte a due aspetti fondamentali: quello della *inclusione* e di una *maggior equità*, intesa come riduzione delle diseguaglianze e disparità di vario tipo.

Nel concludere queste note ci piace poter credere che la condizione primaria, perché si possa lavorare all'effettivo conseguimento di questi obiettivi, sia data dalla necessità di sperimentare una *humanitas* e una *fides* su scala più allargata, traducendo in operatività concreta un approccio civile all'economia.

Riferimenti bibliografici

- Akerlof G.A., Shiller R.J. (2009), *Spiriti animali. Come la natura umana può salvare l’economia*, Rizzoli, Milano.
- Bagnasco A. (1988), *La costruzione sociale del mercato. Studi sullo sviluppo di piccola impresa in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Beccaria C. (2012), *Dei delitti e delle pene*, Newton Compton editori, Milano.
- Becchetti, L., Bachelet, M., Pisani, F. (2019), Poor eudaimonic subjective wellbeing as a mortality risk factor, *Economia Politica*, vol. 36(1), pp. 245-272.
- Becchetti L., Cermelli M. (2018), Civil economic definition and strategies for sustainable well-living, *International Review of Economics*, vol. 65, pp. 329-357.
- Bentham J. (1998), *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, E. Lecaldano (a cura di), Utet, Torino.
- Boccaccio G. (1980), *Decameron*, V. Branca (a cura di), Einaudi, Torino.
- Boitani A., Rodano G. (1995), *Le relazioni pericolose. L’avventura dell’economia nella cultura contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Bruni L., Sugden R. (2000), *Moral canals: trust and social capital in the work of Hume, Smith and Genovesi*, “Economics and philosophy, Spring.
- Bruni L., Zamagni S. (a cura di) (2009) *Introduzione a Dizionario di economia civile*, Città Nuova, Roma.
- Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna.
- Bruni L., Zamagni S. (2015), *L’economia civile*, il Mulino, Bologna.
- Calegari P. (2018), *La dignità umana. Dal concetto di P. della Mirandola alla sua oggettivazione storica*, Mimesis, Milano.
- Cicerone (2015), *De senectute, De amicitia*, G. Pacitti (a cura di), Oscar Mondadori, Milano.
- Ciocca P. (2016), *Ai confini dell’economia*, Aragnò, Torino.
- Ciocca P. (2007), *Ricchi per sempre? Una storia economica d’Italia (1796-2005)*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Conte G.B. (1995), *Letteratura latina*, Le Monnier, Firenze.
- Della Mirandola P. (2011), *De hominis dignitate*, M. Fumagalli (a cura di), Editori Laterza, Roma-Bari.
- De Luise F., Farinetti G. (2010), *Lezioni di storia della filosofia*, Zanichelli, Bologna.
- Di Battista F. (2008), Gli economisti italiani e lo stato in una prospettiva storica: dalla ragion di stato al fallimento del liberalismo, *Il pensiero economico moderno*, nn. 1-2.
- Esposito G.F. (2016), *C’è qualcosa di nuovo anzi di antico. Utopia e realtà di un capitalismo imprenditoriale civile*, Fralerighe, Roma.
- Felber C. (2021) *Un’altra economia per un nuovo mondo. Fondamenti di una scienza economica olistica*, Aboca, San Sepolcro.

- Ferroni G. (2012), *Storia della letteratura italiana*, Mondadori, Milano.
- Folena G. (2020), *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Filangieri G. (1999), *Scienza della legislazione*, Grimaldi & C. editori, Napoli.
- Frey B.S., A. Stutzer A. (2006), *Economia e felicità. Come l'economia e le istituzioni influenzano il benessere*, Il Sole24 Ore, Milano.
- Frigo D. (1990), “*Civil conversation*” e pratica del mondo: le relazioni domestiche, in Stefano Guazzo e la “*Civil Conversation*”, a cura di G. Patrizi, Bulzoni, Roma.
- Gallegati M. (2021), *Il mercato rende liberi*, LUISS University Press, Roma.
- Gerschenkron A. (1965), *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Einaudi, Torino.
- Griffiths M., Lucas J. (2020), *L'economia del valore. La nuova sfida del capitalismo moderno*, Mondadori, Milano.
- Guicciardini F. (1994), *Ricordi*, M. Fubini (a cura di), Mursia, Milano.
- Kant E. (2015), *Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* R. Mordacci (a cura di), Mimesis, Milano.
- Keynes J.M. (2010) *Sono un liberale e altri scritti*, Adelphi, Milano.
- Leopardi G. (2012), *Canti*, N. Gallo (a cura di), Einaudi, Torino.
- Levi P. (1947), *Se questo è un uomo*, De Silva, Torino.
- Luhman N. (2002), *La Fiducia*, il Mulino, Bologna.
- Manetti G. (2000), *De dignitate et excellentia hominis*, E. R. Leonard (a cura di), Ed. Antenore, Padova.
- Manzoni A. (2002), *I Promessi Sposi*, a cura di S. S. Nigro, Meridiani Mondadori, Milano.
- Mc Closkey D. (1988), *La retorica dell'economia. Scienza e letteratura nel discorso moderno*, Einaudi, Torino.
- Menandro (2019), *Commedie*, G. Paduano (a cura di), Mondadori, Milano.
- Montale E. (1980), *L'opera in versi*, a cura di R. Bettarini e G. Contini, Einaudi, Torino
- Muratori A.L. (1996), *Trattato della pubblica felicità oggetto dei buoni principi*, C. Mozzarelli (a cura di), Donzelli Editore, Roma.
- Mokyr J. (2018), *Una cultura della crescita. Le origini dell'economia moderna*, il Mulino, Bologna.
- Nuccio O., F. Spinelli F. (2000), “Il primato storico dell'imprenditore italiano”, *Economia italiana*, n. 1.
- Nussbaum M.C. (2011), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, il Mulino, Bologna.
- Ossola C. (1987), *Dal “Cortegiano” all’ “Uomo di mondo”*, Einaudi, Torino.
- Patrizi G. (1990), *Stefano Guazzo e la Civil Conversation*, Bulzoni, Roma
- Pavese C. (2014), *La luna e i falò*, Einaudi, Torino.
- Parini G. (2011), *Il Giorno e le Odi*, G. Nicoletti (a cura di), BUR, Milano.
- Petrarca F. (2000), *Secretum*, U. Dotti (a cura di), BUR, Milano.

- Pirandello L. (2014), *Uno nessuno e centomila*, G. Mazzacurati (a cura di), Einaudi, Torino.
- Pirandello L. (2007), *Il fu Mattia Pascal*, G. Patrizi (a cura di), Garzanti, Milano.
- Pirandello L. (2012), *Enrico IV*, Einaudi, Torino.
- Pirandello L. (2015), *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, Oscar Mondadori, Milano.
- Sen A.K. (1977), Rational Fools: A Critique of the Behavioral Foundations of Economic Theory, *Economy, Philosophy & Public Affairs*, vol. 6 (4), pp. 317-344.
- Sen A. (2020), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c’è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Seneca (2000), *Lettere morali a Lucilio*, G. Reale (a cura di), Bompiani Milano.
- Shiller R. (2020), *Economia e narrazioni. Come le storie diventano virali e guidano i grandi eventi economici*, Franco Angeli, Milano.
- Stiglitz J.E. (2013), *Il prezzo della disuguaglianza*, Einaudi, Torino.
- Svevo I. (2004), *La coscienza di Zeno*, in *Tutte le opere*, G. Lavagetto (a cura di), Meridiani Mondadori, Milano.
- Taleb N.T. (2007), *Robustezza e fragilità. Che fare? Il Cigno nero tre anni dopo*, Il Saggiatore, Milano.
- Terenzio (2019), *Andria Hecyra*, L. Pepe (a cura di), Oscar Mondadori, Milano.
- Ungaretti G. (2009) *Il dolore e L’Allegria*, in *Vita d’un uomo*, C. Ossola (a cura di) Oscar Mondadori, Milano.
- Verri P. (2014), *Meditazioni sulla felicità*, G. Francioni (a cura di), Ibis edizioni, Pavia.
- Zamagni S. (2012), Il contributo italiano alla storia del pensiero economico, <http://www.treccani.it/enciclopedia/felicità-pubblica>.
- Zamagni V. (2017), *L’opposto destino delle due grandi scuole italiane di illuminismo sullo sviluppo economico italiano*, Dorigatti M., Zamagni S. (a cura di), *Economia è cooperazione*, Città Nuova, Roma.

